

# Taurianova, il racket aveva già bruciato un deposito ai due commercianti ribelli Non pagano i «pizzo», uccisi Padre e figlio ammazzati nel loro negozio

TAURIANOVA  
NOSTRO SERVIZIO

La legge violenta e sanguinaria del racket continua a pretendere e ad ottenere le sue vittime in Calabria, dove pure, per qualcuno, vige una epax tra cosche. Terzi è stata la volta di due commercianti, padre e figlio, massacrati in un agguato a Taurianova, il centro della Piana di Gioia Tauro che, ciclicamente, subisce i rigurgiti della violenza della 'ndrangheta.

Rocco ed Antonio Corica, 53 e 29 anni, sono stati letteralmente massacrati a colpi d'arma da fuoco nel loro negozio, un locale poco appariscente che si trovava in una strada secondaria del centro cittadino. Un negozio, avviato da qualche anno, dove i due vendevano prodotti per la casa.

Nessun testimone (almeno ufficialmente) all'agguato che, secondo i primi accertamenti eseguiti dai carabinieri, sarebbe stato messo a segno da almeno due persone armate di fucili di grosso calibro e di pistola.

Rocco Corica ed il figlio si trovavano nel negozio, il padre, con un'era sua abituata, si trovava ai banconi, accanto alla cassa. Il figlio, invece, era seduto all'esercizio, intento a sistemare negli scaffali alcuni prodotti appena consegnati.

Poco dopo le 19 sono entrati in azione i killer. Gli assassini,

## MOSTRO DI FIRENZE

### Pacciani prigioniero in casa di notte

FIRENZE. Nei confronti di Pietro Pacciani, l'ex agricoltore di Mercatello Val di Pesa (Firenze), indiziato per i sedici delitti del mostro di Firenze, la Sam, squadra antimostro della polizia, servì a mostrare ai parenti di Horst Meyer, uno dei giovani tedeschi uccisi il 19 settembre 1983 a Scandicci dal maniacò, un blocco da disegno rinvenuto in casa del Pacciani, nei mesi precedenti. I motivi più specifici della richiesta del provvedimento nei confronti dell'indiziato emersero comunque all'udienza dinanzi ai giudici della sezione del Tribunale per le misure di prevenzione. Sono attesi, invece, per il 16 ottobre i risultati della perizia sul proiettile trovato il 29 aprile scorso nell'orto della casa di Pietro Pacciani nel corso di una perquisizione.

[Agil]

quando hanno visto che nel negozio non c'erano che i due titolari, vi hanno fatto irruzione. Il primo a cadere sotto i loro colpi è stato Rocco Corica. L'uomo non ha avuto il tempo di abbassare una reazione: centrato al petto ed alla testa da una rosaia di pallottole, è stato spaventato contro uno scaffale ed è caduto, fulminato.

Nel retro Antonio Corica ha avuto la percezione di quanto stava accadendo. Udite le detonazioni non ha avuto nemmeno il tempo di tentare una fuga, peraltro impossibile: gli assassini gli avevano già tagliato la strada.

Anche per lui la fine è stata istantanea, colpito al petto da almeno tre colpi di pistola, resti mortali dal fatto d'essere stati esplosi da poco meno di un metro. Antonio Corica è caduto trascinandosi dietro alcune scatole. Gli assassini sono tornati sui loro passi e si sono dati alla fuga, lasciandosi dietro i due cadaveri.

I killer sono quindi usciti dal locale e si sono allontanati probabilmente a piedi poi, forse, in auto senza che nessuno li abbia visti o abbia tentato di fermarli. Un agguato in piena regola.

to la forza di ribellarsi quando nei mesi scorsi erano giunte loro delle richieste di carattere estorsivo. Le prime erano state blande, avanzate quasi con distacco da un anonimo interlocutore telefonico.

Ai primi rifiuti dei due commercianti erano arrivate le altre richieste, queste però accompagnate da minacce, sempre più pressanti, sempre più assillanti, rivolte non solo contro Rocco Corica ed il figlio, ma anche contro i familiari. Ma i due, probabilmente dopo aver discusso a lungo tra di loro, avevano deciso di tenere comunque duro, di non piegarsi al ricatto della 'ndrangheta. Nei mesi scorsi il racket aveva deciso di alzare il tono delle richieste e quando i Corica avevano risposto, nuovamente, con un netto rifiuto era scattata implacabile la prima rappresaglia.

Il locale, alla periferia del paese, che Rocco ed Antonio utilizzavano come deposito per i loro prodotti, era stato incendiato con danni per decine di milioni. Un dramma per i due che però avevano ripreso la loro attività, come se nulla fosse accaduto, per far capire a quelli che non sarebbe bastato un attentato per piegarli, lerti era hanno pagato con la vita la loro opposizione alle regole dei signori del racket.

Diego Minuti

## Nel centro storico di Genova



## I «giustizieri» anti-immigrati

GENOVA. Un cordone di polizia ha diviso la scorsa notte extracomunitari e «vigilantes» nella zona di San Lorenzo. Poteva essere una battaglia, iniziata già sabato notte, quando un gruppo di «sincappati» (squadre che intendono riportare l'ordine nel centro storico ma che in realtà sono protagoniste di scorriere oltremodo pericolose contro drogati e gente di colore) hanno aggredito e malmenato quattro africani. Ma le risse non sono finite: ne sono scoppiate ieri anche in vico del Filo e piazza Cinque Lampadi.

Il centro storico (26 mila abitanti, una ragnatela che si estende nella città per oltre 14 ettari) diventando esplosivo. La convivenza, sempre difficile, è ora diventata una bomba innescata. Da un lato vecchi abitanti che si dedicano in gran parte al commercio. Dall'altro spacciatori, drogati, qualche vi compra che riciclando miserie della vendita di tappeti e bigiotteria, ha trovato meno faticoso e più lucroso il commercio delle bustine della città: il fatturato della droga è a Genova di circa 120 miliardi.

In mezzo ai due schieramenti, i vigilantes. Sono gruppi - si dice non spontaneamente, che intendono ripulire con ogni mezzo il centro storico. In realtà, oltre ad infrangere la legge, aumentano la confusione, provocano risse e scontri, alimentano vendette. Il confine tra gli schieramenti è diventato sottilissimo. L'altro sera i nordafricani avevano deciso di vendicarsi dell'attacco di sabato in presenza di persone armate era stata segnalata alla questura e al comando dei carabinieri di via Ippolito D'Azze. Le pattuglie sono giunte in pochi secondi ed è stato un fuggi fuggi. Ma sotto molte auto, agenti e carabinieri hanno trovato sbarre di ferro, catene, cocci di bottiglie. E' evidente che gli extracomunitari (ai quali appartenevano le macchine) preparavano un agguato, avendo presumibilmente riconosciuto gli aggressori di sabato. Trenta nordafricani, nascosti in un vicolo, erano pronti a scatenare la battaglia.

Dei vigilantes si sa poco, alcuni affermano che escono la notte e pattugliano i vicoli, soprattutto quelli che salgono dalla via Balbi: qualche drogato colto con la siringa in mano è stato duramente picchiato. Una volta salito della città è punto di riferimento culturale, il centro storico è ora invisibile. Vecchie trattorie chiudono, a metà pomeriggio è già difficile trovare un esercizio aperto. Dice un agente: «Nemmeno in borghese mi arrischierei con mia moglie in quei vicoli di sera».

Chi, per la crisi del porto, aveva trovato una piccola alternativa commerciale nel centro storico, ha dovuto rapidamente rinunciare. L'alluvione e la pioggia delle ultime ore hanno riempito di detriti e spazzatura ogni piazzetta, ogni vicolo. C'è anche chi specula: vi sono magazzini dove dormono 10 marocchini, pagano ognuno 15 mila lire per notte. Vi sono tuguri blindati di cotto: la gente di colore vuol difendersi dagli incappucciati ma anche dalle ispezioni della polizia che rischia sempre di più addentrandosi in questa corte di miracoli. Prospera in questo centro storico una vera e propria eccitata spina, sede in via Luccoli, che avrebbe investito mezzo miliardo in titoli di Stato. C'è un ipotesi: murare i magazzini-dormitorio.

Una confusione ai limiti del paradosso: 42 banchetti vendono di tutto far via Luccoli e la piazza Banchi dove un tempo si affamavano i bambini con una stretta di mano. La situazione sanitaria è drammatica; nel centro storico vi sono più di mille bambini che non hanno mai visto un'aula scolastica.

A questo degrado, si aggiunge ora lo scontro aperto fra vigilantes e piccoli spacciatori dall'altra. Ma ora i timori più urgenti arrivano dai volontari che intendono sostituirsi alla polizia e dalle donne di Sazanò che vorrebbero armarsi.

«Non c'è dubbio - dice il vice-questore vicario Salvatore Prentoni - che i cosiddetti vigilantes abbiano loro motivi per scacciare il degrado, ma è altrettanto vero che si arroglia il diritto di far rispettare la legge, addirittura in via privata, sarà perseguito nei termini che i codici ci impongono. Noi siamo contro gli spacciatori, bianchi o neri che siano, ma anche chi coltiva la pazzia ideata di fare giustizia da soli».

Finita una relativa calma imposta dall'Expo, la tensione è tornata nel centro storico, con forme di esasperazione paurosa. Chi colpisce, sa che la vendetta arriverà nel giro di poche ore. Cento agenti saranno presenti nelle 24 ore nei vicoli, verranno intensificati i controlli, perquisizioni. La polizia cerca di riappropriarsi della sua autorità.

Guido Coppini

## Dalto Stato una ricompensa a chi fornirà notizie per la cattura dei venti più pericolosi ricercati d'Italia «Taglia» sui superboss

Il premio più alto sulla testa di Totò Riina, il capo di Cosa Nostra siciliana. Nella lista anche una donna: Rosetta Cutolo, sorella del re della camorra

ROMA  
DALLA REDAZIONE

Tornano di moda i bounty-killers, i cacciatori di taglie che, sotto il miraggio di laute ricompense, inseguivano anche per anni pericolosi ricercati da assicurare alla giustizia. I tempi cambiano e così forse non sarà necessario ripercorrere le piste deloverso del Far West: più semplicemente basterà indicare alla polizia, magari da un telefonino, il rifugio di un latitante per avere diritto ad una ricompensa. Già, torna di moda la stagliatura. Anche se nessuno la chiama così, sembra proprio essere stata ripresentata ufficialmente. Ogni latitante ha un suo prezzo. Nella lotta dei ricercati, il premio più alto è abbattuto a nomi tristemente famosi: Totò Riina, capo di Cosa Nostra siciliana conosciuto col nomignolo di «beaba». Poi c'è il suo fido braccio destro, quel Bernardo Provenzano (anche lui corleonese) che tutti chiamano «il trattore» per via dell'attitudine a rimuovere ogni ostacolo con metodi facilimente immaginabili.

La hit parade dei evantado può proseguire con Benedetto «Nitto» Santapaula, boss catalano, da nove anni ucciso di boss, anche se di tanto in tanto segnalato nei bar più «sini» della sua amatinissima via Etna. Anche la cattura di Umberto Ammaturo, estera della camorra, promette

ricchi premi. Si, proprio ricchi. Quanti? Milioni, centinaia di milioni? Anche un miliardo può valere la testa di uno dei capi delle tante mafie italiane. Certo, per riuscire ad ottenere il premio bisogna collaborare concretamente con la polizia. Niente indicazioni vaghe ma notizie sicure. Bisognerà, insomma, dimostrare di essere stati indispensabili per individuare i covi dei latitanti, spinge nel giro di governo.

Non sono invenzioni giornalistiche. A confermare la edibilità dello Stato verso chi vuol collaborare alla cattura dei ricercati è il direttore della Criminalpol, prefetto Luigi Rossi. «Non si tratta - dice il funzionario - di vere e proprie taglie. Certamente, però, sono previste delle ricompense finanziarie adeguate per gli informatori che forniscono elementi utili per la cattura dei latitanti».

La lista-guida dei «super-ricercati» è composta da venti nomi, secondo una priorità stabilita dal grado di importanza e pericolosità del latitante. Ogni volta che qualcuno viene preso, nella lista dei super viene inserito un altro «pecato» dalla fascia più bassa. Ed è abbastanza numerosa questa seconda categoria: secondo una stima del Viminale, si tratterebbe di 230 persone, distribuite prevalentemente nelle Regioni più a rischio. Questi ricercati valgono



Da sinistra in senso orario, tre super-ricercati: Totò Riina, capo di Cosa Nostra, Nitto Santapaula, numero due della mafia, Umberto Ammaturo, star della camorra

Il capo Criminalpol: «Ci auguriamo di spendere presto questi soldi»

Il prefetto, tuttavia, nega che per le ultime operazioni (come la cattura di Giuseppe Madonni) vi sia stato il contributo, più o meno disinteressato, di informatori. Anzi, l'augurio del prefetto Rossi è che quei soldi si possano spendere presto. D'altronde, per i nuovi cacciatori di taglie, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Possono scegliere su chi puntare, ci sono ricercati della camorra e della mafia, delatanti di minor peso. E, visto che non si può chiamare taglia, la ricompensa presa il nome di «contributo», o «incentivo». Per il prefetto, la ricompensa non è un istituto nuovo. In effetti è così: Michele Greco, per esempio, venne catturato dopo che i carabinieri pagarono (sembra duecento milioni) uno degli uomini più fidati del boss.



Stabia; rasquale Scotti, boss di Casoria; Mario Fabbrocino, che controlla la zona compresa nel triangolo Pomigliano, Nola e Ottaviano.

Sul fronte della 'ndrangheta sono pericolosissimi suoceri di boss: Antonino Imerti, detto «mancu feroco»; Orazio De Stefano, boss reggino; Antonino Strango, membro della famiglia di San Luca che ha legato il suo nome ai più feroci sequestri.

Altri due latitanti di primissimo ordine si trovano nell'ambito dell'Anonima sarda: Mario Sale e Matteo Boe, accusati di numerosi rapimenti. Ma c'è una taglia anche su un uomo della quarta mafia: la Sacra Corona unita; Umberto Imparato, che ha il suo regno a Castellammare di

TORINO - STADIO DELLE ALPI  
CON IL PATROCINIO DI: REGIONE, PROVINCE E PROVVEDITORI AGLI STUDI DEL PIEMONTE, COMUNE DI TORINO, COMUNI DEL PIEMONTE.  
SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: STRIKE AGENCY Tel. (011) 562.91.56 - 562.91.78 Fax (011) 562.90.94  
C/C ufficiale N° 21300 presso BANCA BRIGNONE sede di Torino  
CURVE L. 10.000 TRIBUNE L. 20.000  
5 Fiat Auto TUTTI IN CAMPO PER LA VITA LA STAMPA  
11 OTTOBRE 1992 - ORE 15.00  
ROTOR CLUB TORINO Sud-Est A FAVORE DELLA FONDAZIONE PIEMONTESE PER LA RICERCA SUL CANCRO  
SI RINGRAZIANO: Adidas, Comuni e produttori del Footbal Arnis, Credito Bergamasco, Euphon, Football SPA, Giolleria Capello, Hotel Concord, Hotel Pacific, Hallemanti, Ivoce, Kinder Ferrero, la Rinascente, Lega Nazionale Calcio, Piaggio, Pubbli-Gest, Sitaly, Unicom, Uto, Wogans Ltd.  
SESTRIERES